DOMENICA 2 NOVEMBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 44.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Due fatti della cronaca contemporanea e una riga di commento.

Non appena si chiusero le porte del Palazzo di Cristallo, non appena i pellegrini industriali abbandonarono la metropoli britannica per por piede sulle strade di ferro o sulla tolda del vascello che deve condurli alle loro case, ecco l'annuncio di una seconda *esposizione* universale viene a tener desta la loro curiosità e a dimostrare come l'opera del progresso è continova e benefica. Il Nuovo Mondo, in cui l'albero della civiltà trapiantato portò i suoi rami a notevoli altezze, aspira ad ospitare la parte più eletta ed operosa di ogni Nazione, e a ricambiare con moderne invenzioni del genio il beneficio antico. Già a Londra gli Stati inciviliti dell'America fecero manifesto in quale stato di floridezza colà trovinsi le arti, le scienze, e l'industria, fonte precipua della loro potenza e prosperità civile. E alla Nuova-York il viaggiatore apprenderà co' suoi occhi più di quanto potrebbero narrare cento volumi, e studiando l'organismo politico e l'economia pubblica sul suolo americano, sarà in grado di ripetere: qui v'ha una bella teoria e un bell'esempio.

L'Esposizione di Londra non fu una esosa speculazione inglese; chè se l'Inghilterra ha guadagnato qualche migliaja di sterline, i visitatori del Palazzo di Cristallo hanno guadagnato per certi paesi venticinque o cinquant'anni di studii e d'esperienze. I giornali ne fanno conoscere come moltissime delle macchine esposte a Londra furono aquistate dai varii Governi europei, senza parlare di quelli che spedirono colà operaj ingegnosi a rubare invenzioni, scoperte, miglioramenti artistici ad ingegni non più privilegiati. Che non dovremo sperar noi dall'esposizione di Nuova-York e dalle altre che a questa verranno dietro? L'industria diverrà cosmopolita come la scienza, come il genio: e se un paese coltiverà certe industrie a preferenza d'altre, no 'l sarà per poverezza di cognizioni ma per pensata elezione, per calcolo economico.

Se all'Esposizione di Londra le opere d'arte propriamente dette furono in picciol numero, e solo di scoltura, a Nuova-York verranno accolte con onore, ed eziandio i lavori di pittura, di mosaico ecc. Sorga dunque una potente emulazione ne' nostri artisti italiani: ad ammiratori delle loro opere avranno il *mondo*, e ciò servirà a compensarli della grettezza de' pretesi Mecenati e delle perdute glorie municipali. E frammezzo le buffere politiche e le convulsioni sociali l'arte e l'industria progrediranno ed apparecchieranno le cause d'un migliore avvenire.

Leggendo i giornali politici di Francia chi saprebbe immaginare altro fuorchè un popolo leggero, malcontento e ch'ha nella testa il caos? Eppure se ciò va detto riguardo le cose politiche, non lo si può ripetere riguardo la scienza e l'arte. Le inquietudini della vita pubblica non impediscono che il cervello mediti e che la mano scriva; e noi leggemmo or 'ora nientemeno che le relazioni di un Congresso scientifico ch'ebbe luogo ad Orleans. Le scienze naturali, le scienze mediche e matematiche, l'archeologia, la letteratura, l'agricoltura, l'industria, le scienze economiche furono rappresentate dai più begl'ingegni della Francia, e i quesiti proposti e le soluzioni date dimostrano chiaro che la classe dotta continua a lavorare, e persevererà in quest'opera onorevole, dimenticando i rancori e le dissenzioni politiche ogniqualvolta trattisi della scienza e dell'umanità.

Questi fatti ne sono di conforto. Malgrado i tanti elementi di dissoluzione sociale che l'umane passioni e gli umani errori fanno pullulare qua e là, l'incivilimento obbedisce alla legge di progressione a lui imposto dalla Provvidenza. Ogni dì si estende l'impero dell'uomo sulla materia, ogni dì egli strappa qualche segreto alla natura che solo i vili chiaman madrigna. E perchè sarà *sognare* immaginar un giorno di pace e di concordia nella società civile? Sorridano gli scettici; ma s'è follia il formarsi in mente gli uomini d'una creta meno fragile di quella che servì d'involucro allo spirito del primo peccatore, credere trionfanti in perpetuo sulla terra la frode, la discordia, il vizio, è solenne empietà.

C. Giussani.

CERRETANISMO

(Continuazione)

Di tutti gli errori di logica quello che più ci sembra fecondo di iniqui e stolti giudizj, si è il sentenziare, come si suol fare sragionando di cose mediche, simiglianti anzi identici due fatti, che a dispetto delle apparenze sono di natura affatto l'uno dall'altro differenti. A intendere alcuni guerci della mente, certe offese del corpo umano sono tutte uguali come le foglie di un albero, quindi

sovente udiam dar lode al cerretano, biasimo al medico per alcuni fatti che, giudicati secondo la scienza, avrebbero importato vituperio all'impostore, onore e plauso al vero ministro dell' arte. Proviamoci a chiarire cogli esempj il nostro concetto. Io ebbi una gamba infranta, afferma Pietro, fui curato dall' acconciaossi e guarii in quaranta giorni; io, soggiungerà Paolo soggiaqui all'istesso malanno, fui medicato dal dottore N. e dovetti per sei lunghi mesi stentarmi sul letto del dolore. Io, dirà Tizio, soffersi lo slogamento di un osso nel braccio che mi fu riposto senza alcun patimento dal ciurmadore; Sempronio assevererà di aver patito l' istesso male e di aver durato spasimi infernali sotto le mani imperite del chirurgo N. Ma la frattura di Pietro era semplice, quella di Paolo accompagnata da gravissime lesioni; la lussazione di Tizio non esisteva che nella fantasia dell' offeso, quella di Sempronio era un fatto grave e di più per qualche dì trasandata: non importa; il cerretano è un mostro . . . di *sapienza*, il dottore un ciucco, un asino, un carnefice . . . scusate se è poco. Così dicasi rispetto alla fratture che accadono in giovinotti e in persone sane e robuste, soccorrendo alle quali il curante ha tutto in suo avvantaggio, verso di quelle che occorrono nei vecchi, ne' rachitici, ne' sifilitici, ne' scorbutici, in cui tutte le potenze di natura gli sono contrarie; differenze a cui da' volgari non si bada, e che pure, rispetto alla loro durata, fanno differire una frattura dall' altra quanto lo è un morbo grave da uno lievissimo. Da ciò emerge quanto sieno abasso tra gli stolti coloro che si arrischiano a dar sentenza su questi fatti, *fondando* il giudizio soltanto sul genere dell' offesa, senza riguardare alle essenziali differenze che corrono tra l' una e l'altra, e quanto sia grande follia il giudicare su sì fallaci apparenze del merito dei cerretani, e dell' imperizia dei medicanti. Pure in verità fanno quasi tutti così: e il ciurmadore sel sa, ed ei perciò va dritto alla sua via ghignando in faccia ai sacerdoti dell'arte, sicuro che finchè non venga meno la rigogliosa schiatta degli imbecilli, ei non fallirà a glorioso porto.

L' avventurato impostore deriva anche una perenne sorgente di celebrità dall' essere di rado chiamato in aita de' suoi devoti nel punto che cadono offesi e dal non essere quindi il primo fattore della cura; ciocchè interviene o perchè esso si sta a dimora lunge dal luogo dove gli offesi si giaciono, o perchè non è giunta fino a loro la fama del falso taumaturgo. Ora essendo la ricomposizione delle ossa in grandissima parte dovuta alla natura, non intervenendo l' arte che ad ajutare le miriche sue operazioni, ne segue che nessun argomento umano può affrettare quei lavorii, i quali per legge immutabile abbisognano di un periodo di tempo più o men lungo a compirsi. Ora fate che il ciurmadore sia domandato in ajuto di un fratturato 20 giorni dopo che il chirurgo gli avrà posto nell' apparecchio opportuno le ossa frante, l' impostore sostituendo all' istesso effetto i suoi rozzi congegni (poichè questo è suo costume, così che vuole al paziente) egli si avvantaggerà di tutto il tempo precorso prima del suo arrivo, che dirà totalmente perduto per l' infermo, cosichè apparirà che una frattura che a risaldarsi addomanda d' ordinario quaranta giorni, per virtù de' suoi balsami e delle sue male arti si consolidi in soli venti, e i bacelloni daranno fede al gaglioffo, benediranno a' suoi farmaci portentosi, e a lui riguarderanno quasi messo dal cielo per salvare una nuova vittima dell' imperizia del maldestro dottore.

Ma le cose non corrono sempre sì piane, poichè avviene talvolta che il ciurmadore è chiamato a giovare offese delle ossa in persone nelle quali o per giovanili errori, o per eredità funesta, il sangue viziato non può ministrare quel glutine vitale che è mezzo indispensabile al loro consolidamento, per cui tornano vane tutte le ricantate sue panacee. Ma non temete, chè se anco l' indugio è necessario effetto delle pessime arti del cerretano, nulla avrà a patire l' infallibilità sua, poichè sia perchè torna troppo grave il vituperare oggi a cui jeri si adorava, sia perchè troppo si è presti ad aggiustar fede alle parole bugiarde con cui egli si argomenta a scusare il male che ha commesso e il danno che ne è derivato al paziente, egli uscirà dal mal passo scevro di ogni biasimo, e la vendetta dell' offeso e dei cari suoi cadrà tutta sul povero chirurgo che primo avrà porto allo sventurato le cure, poichè, seguendo le perfide insinuazioni del ciarlatano, al ministro dell' arte saranno ascritti tutti i patimenti che o per effetto di viziata natura o dell' altrui ignoranza sarà condannato a durare: così l' impostore sotto l' usbergo del fatale troppo tardi sfiderà tutti gli argomenti della scienza e tutte le minaccie della giustizia offesa.

Ma rispetto alle lesioni delle ossa il nostro avversario, destro come è a far suo pro de' pregiudizii volgari, sa ajutarsi anche con altri perfidi accorgimenti. Nessuno, ad esempio, può farsi capace del quanto torni a lui profittevole la credenza fallace che fa persuasi i profani alla logica che il curare le lussazioni e le fratture sia cosa minore e maggiore della scienza, per cui chirurghi rinomatissimi furon posposti ad ignorantissimi impostori, anche da uomini saputi e gentili, e senza neppur dubitare di far oltraggio al vero e di esporre a rischio grandissimo la propria salute. Sì, anco tra noi prevale l' opinione che questo ramo nobilissimo della chirurgia meccanica sia privilegio dei cerretani, sia un' arte serbata ad alcune famiglie che la trasmettono in retaggio di padre in figlio, onde queste salirono in tanto grido da eclissare la fama dei più illustri famigliari della scienza, pregiudizio che ci moverebbe a riso se tante lagrime non avesse costato alla povera umanità. A combattere vittoriosamente così strano paradosso, basti il considerare

che la vera scienza non viene che da Dio come dice il poeta

. . . . e questo vuole
Quei che la dà perchè da lui si chiami.

Un padre ignaro di ogni medica dottrina potrà forse insegnare al figlio a ricomporre alcune semplici fratture, che, come abbiamo notato, risanano principalmente per effetto di naturali compensi, ma cosa potrà egli apprendergli rispetto alle grandi lesioni delle ossa che addomandano talvolta i soccorsi più sublimi della scienza e dell'arte? Che se si volesse ammettere fra le possibili cose, questa maniera di ammaestramento riguardo alle grandi offese del scheletro, perchè nol si vorrà consentire anco rispetto ad altre alterazioni che guastano la compagine umana o turbano l'armonia alle sue funzioni? Perchè non abbiamo cerretani in ostetricia e nella parto operativa dell'oculistica? Che se pur si è tanto invaghiti di questo nuovo genere di scienza infusa, trasmissibile di una in altra generazione, perchè non si darà fede alla tradizione scritta in centomila volumi da Ipocrate sino a noi, tradizione mercè cui il chirurgo è soccorso dalla sapienza e dall'esperienza di migliaja di uomini che furono luce e gloria della mente umana? Ma non vi pare che il posporre per questa ragione il medico savio al ciurmadore abbietto sia preporre la menzogna alla verità, l'*ignoranza alla scienza*? Però il volgo che si diletta d'essere malmenato dagli impostori, non si cura di sì fatti ragionamenti, crede possibile, possibilissimo che il figlio possa redare dal padre il tesoro del sapere di cui egli era affatto scemo, e arrogandosi uno degli *attributi principali* della divinità mantiene a faccia levata, che la scienza del suo prediletto acconciaossi risalga fino a' tempi del diluvio e vada anche un tantino più in là.

(continua) G. Zambelli.

AGRICOLTURA

Ancora della dominante malattia delle Uve chiamata Oidium Touckeri.

Non fingendum, aut excogitandum, sed inveniendum quid natura faciat, aut ferat.
Bacone di Verul.

Alcuni anni fa varii fogli annunziavano che in Asia si era sviluppato un nuovo contagio più fatale della stessa peste, denominato *Cholera Morbus*: dopo qualche tempo si leggeva in essi, che un tal morbo avvanzavasi a gran passi verso Europa, e poscia che si avvicinava sempre più facendo immense stragi del genere umano, e finalmente il *Cholera asiatico* pervenne pur troppo anche nelle nostre contrade, prima dubbioso e poi manifesto. Ma dopo molto spavento, e non poche vittime, si ammansò, finì e scomparve.

Pochi anni sono parlavano i fogli d'un'altro morbo funesto comparso in Irlanda non già fra gli uomini, ma nei pomi di terra (*solanum tuberosum*), il quale arrecava gran carestia e mortalità fra i miserabili abitanti di quel paese obbligati a vivere quasi esclusivamente di questo benemerito tubero del nuovo mondo. Non trascorse gran tempo che una tale malattia passò nel Belgio, in Germania, ed in Francia, e che penetrò pure in Italia, e quindi anche nel nostro paese tuttora infestato: ma questo pure al pari dell'animale contagio, s'ammansò, diminuì laddove aveva più presto infierito, e sperasi che a poco a poco andrà scomparendo del tutto.

Da qualche tempo riferivano in seguito i fogli la comparsa di una nuova, ed altrettanto funesta malattia nelle viti, ove con grave danno, ove con totale perdita delle uve, e della vendemmia, proveniente pur essa primariamente dall'Inghilterra, e scoperta dal sig. *Tucker* giardiniere di Margate presso Cantorbery fino dall'anno 1845. Ed ora dopo aver precorse le vigne della Toscana e del Piemonte trovasi già propagata anche nelle nostre ad ulteriore detrimento della già scarsa vendemmia del presente autunno. Infatti si riscontrò in Valtellina, lungo le amene sponde del Lario, sugli ubertosi colli della Brianza, in questi contorni, nelle pianure del milanese, in una parola in tutta la Lombardia.

Qualunque agronomo teorico o pratico anche di mediocre capacità dovrebbe a quest'ora sapere che tale malattia venne unanimemente diagnosticata dai primi agricoltori e botanici naturalisti de' nostri tempi per una crittogama mucidinea parassitica, specificamente denominata *Oidium Touckeri*, al pari cioè di quelle che costituiscono il morbo gangrenoso del pomo di terra, le macchie della foglia dei gelsi ed il calcino o mal del segno del baco da seta, la di cui *importantissima scoperta* si riduce finora al semplice acquisto d'un nome di più da ritenersi a memoria nel *Botrytis Bassiana*, senz'aver mai potuto raggiungere lo scopo veramente più importante del *quid agendum* per liberarsene, sia per prevenirlo come per curarlo quando siasi sviluppato. Laonde inutile e nojoso assunto sarebbe il qui ripeterne la descrizione, siccome di già sufficientemente esposta da molti su diversi giornali d'ogni genere. Per cui nient'altro avrei io d'aggiungere che l'odore emanato dai grappoli infetti coll'apparenza di un polviscolo bianco è realmente di muffa, ma più precisamente consimile a quello dell'esalazione dello strame del miglio (volg. miacca o mejacca) in corruzione, o putrefazione. La stessa cosa sembrami che non si possa dire intorno ai mezzi suggeriti, o suggeribili per potersene liberare, od almeno per arrestarla, o possibilmente diminuirla: mentre fra tanti, che sonosi finora esperimentati o suggeriti, o non corrisposero, o non sono attendibili di buon successo siccome romanzeschi. Dico romanzeschi poichè dietro la reale analogia, che avvi tra l'organismo materiale animale e vegetale, si deduce talvolta *erroneamente anche un identico* modo di agire di certe sostanze sopra ambedue di questi esseri viventi. Ma chi considera e conosce l'immensa distanza che passa tra l'organismo vegetale ed animale, costituito l'uno in genere di semplice tessuto fibroso vascolare, e celluloso e di linfa concrescibile, e l'altro costituito, oltre del medesimo tessuto, anche di visceri, di funzioni complicatissime, e di un dinamismo suo proprio, facilmente s'accorgerà che ben diversi debbono essere i mezzi tanto profilatici che curativi nelle malattie dei vegetabili, e degli

animali. Altronde ciò che è antivitale per gli animali, siccome lo sarebbero l'azoto ed il carbonio, non lo sarebbe pei vegetabili e viceversa; per cui bisogna conchiudere, che ciò che è applicabile all'animale e singolarmente all'uomo e ad altri animali domestici, non lo può essere assolutamente per i vegetabili.

Bisogna quindi mettersi bene in mente quanto venne qui emesso in proposito nell'epigrafe tolta da un gran detto di Bacone, d'investigare cioè la natura ne' suoi processi, di cui ella si serve tanto per lo sviluppo dei mali sia epidemici, sia contagiosi, sia sporadici, quanto per la loro guarigione.

Negli animali occorre per tanto d'esaminare soprattutto come più influenti quelle sostanze solide o fluide che servono di cibo o di bevanda, e di medicina o di veleno: nei vegetabili occorre piuttosto di doversi esaminare i principii gassosi, gli imponderabili, e principalmente le diverse influenze meteorologiche. Laonde se difficil cosa riesce di rinvenire uno specifico di un dato morbo per un'animale, assai più difficile riesce di poterlo trovare per un vegetabile; potendosi nel primo caso esperimentare per propinazione diverse sostanze liquide o solide di azione dinamica, e non nel secondo, non essendo possibile di cangiare a piacimento lo stato d'atmosfera, siccome la principale condizione predominante sui vegetabili. Infatti pressochè tutti concorrono a credere che anche la nuova malattia dell'uva riconosca per causa principale le vicissitudini atmosferiche; opinione manifestata pure dall'esperto agronomo *sig. Ing.* Scalini nel suo interessante, veritiero, e succoso articolo. Mio malgrado però, *anzi contro* il mio stesso desiderio, non posso indurmi la stessa speranza dal sullodato, che questa malattia delle vite possa nell'anno venturo sparire ad onta anche delle più favorevoli circostanze che siano per succedere. Mentre da quanto abbiamo potuto osservare nell'andamento ordinario di tutti gli altri morbi, sembrami che la parabola del corso della medesima sia da noi tuttora ben lontana dal suo termine, siccome appena incominciata. Protesto che di buon grado amerei d'ingannarmi, ma questa mia contraria opinione di mal augurio e di timore l'appoggio ad un'osservazione da me fatta, cioè che anche laddove si videro attualmente a maturare sanissimi grappoli d'uva, si rinvengono tralci infestati ed ammorbati dal parassita crittogamo. Laonde io sarei per consigliare i nostri vignajoli di raddoppiare le loro attenzioni all'epoca della potatura delle viti, la quale vorrei far eseguire preferibilmente sul finir d'autunno anzi che in primavera per infinite ragioni già da me esposte in altra occazione, e non adattate per l'argomento in quistione; ma specialmente per isbarazzare e liberare quanto più presto sia possibile le piante delle viti contaminate, asportando senza risparmio tutte quelle parti infette, che potrebbero influire assai a mantenere ed a propagare il funesto morbo nell'anno prossimo; affine di non lasciare intentato alcun mezzo creduto valevole a possibilmente arrestarlo, o per lo meno diminuirlo, intanto che si sperano migliori condizioni atmosferiche della presente annata. Anzi aggiungerei per maggiore assicurazione di non contentarsi della sola vista naturale, ma di ricorrere eziandio a delle lenti per armare gli occhi al momento della suddetta potatura.

Ed è questo precisamente l'unico scopo che mi spinse a prendere la penna su tale argomento molto bene trattato a quest'ora da persone più versate di me, nutrendo la dolce lusinga di potere con tal suggerimento debolmente coadiuvare al pubblico bene della patria mia, se pure si crederà suscettibile di qualche vantaggio, e meritevole di qualche attenzione.

Ai surriferiti morbi poi un'altro di novissimo genere io ne posso annunciare, credo per la prima volta, da me riscontrato nei cavoli comuni (*brasica oleracea L. volg. verze*) in campo lungi dalla mia abitazione di Rebbio di proprietà della casa Venini; la quale consiste in una singolare e mostruosa degenerazione della totalità delle loro radici, fittone e barboline, costituente un aggregato di tanti *bernocoli inodori, di diversa grossezza e lunghezza*, per lo più curvi, di bizzarra forma, qua e là coperti di una pelle screpolata e nerastra, ed internamente di un colore bianco e di una consistenza affatto simile alla sostanza parenchimatosa delle rape; la quale impedendo il naturale sviluppo ordinario, e concentrica moltiplicazione delle foglie, rende nullo, come ognuno può scorgere, il prodotto di questa utile ed edula verdura. Infatti si si accorge dell'esistenza di questa malattia dal vedere le piante di cavoli straordinariamente meschine di foglie, massimamente confrontate con quelle sane.

Dalla suddetta descrizione e dall'ispezione delle indicate radici in tal modo ammorbate sono per credere, che questa malattia sarà ben lontana dall'essere caratterizzata per un'altra crittogama mucedinea parassitica nè tampoco per un'accidentale anomalia parziale di qualche individuo, avendola io riscontrata in tutte le piante del campo intiero, siccome lo potrebbe verificare chiunque volesse darsi la pena di farsi oculare testimonio. Intanto tale morbosa mostruosità per eccesso si potrebbe definirla per una specie di *polisarcia*, od affezione *sarcomatosa* vegetale, o per meglio spiegarsi un'*ipertrofia* delle radici.

(Corriere del Lario) DOTT. B. ROSNATI.

CAROTE POLITICHE

Questo non è un articolo politico, Lettor mio caro, poichè non è permesso cinguettar di cose politiche se non a' que' giornalisti ch' hanno depositato una sommetta d'argento, con cui scontare i loro peccati veniali. Questo è uno scrittarello umoristico leggiero... nè gli uomini gravi e pesanti se ne adontino, se veggono trattati scherzozamente argomenti ch' eglino meditarono forse nel silenzio sublime di una notte d'Italia passeggiando al chiaror poetico della luna, ovvero sdrajati sur una sedia *rococò*, vecchia novità del nostro mondo elegante. È forse colpa mia se la politica, ch'è sintesi di tante idee, ch'è la scienza massima e moderatrice del genere umano, sia divenuta oggidì un balocco bambinesco? Diavolo! io non ci entro per nulla nelle eccentriche presunzioni politiche, nelle opinioni dette, ridette, contradette, proteiformi, multiformi, che destano il riso, che eccitano al pianto, o ad una fanno ridere e piangere. Ma la cosa è come io la dico: dal **24** febbrajo **1848**, anzi dal giorno in cui Pio IX fu salutato Pontefice, i politici si mostrarono a fior di terra come i funghi: i parrucconi delle università,

i *lions* in guanti gialli, le damine crudeli e tiranne, i mercanti all'ingrosso e al minuto, chi sapeva leggere e scrivere, e chi sapeva solo far di conto prestando al trenta per cento, tutte queste persone di genere mascolino e femminino, di botto si gettarono nel pelago della politica, e i loro discorsi, i cenni del capo, le gesticulazioni delle dita, il muovere degli occhi... tutto aveva un'indicazione relativa all'idea unica predominante nel loro cervello. Si ciarlò per un anno, per due, per tre... e frammezzo alle ciarle si udiva il tuono del cannone, eppoi silenzio... eppoi ciarle di nuovo. La storia e la geografia e la statistica avrebbono potuto illuminare le menti dei più... sebbene, Dio buono!, nel fremito delle passioni chi avrebbe potuto consultare un libro? Ma ormai egli è tempo di far giudizio, di riordinare le idee, di ponderare le cause e gli effetti... e di ciarlare meno che si può. Un babbione di prima classe deve ormai reputarsi l'uomo cui per anco le ciarle politiche non sono venute a noja. Ma sopratutto dee reputarsi un pazzo chi s' affaccenda per indovinare i risultati dell'attuale politica *franciosa*.

Che mai sarà? Nessun lo sa. Ecco la conclusione di tutti gli scritti del giornalismo politico intorno Francia. In un foglio di questi ultimi giorni leggevo queste parole, a cui non muto una virgola: alludono alla grande Nazione e all'Assemblea dei legulei e de' rodomonti parigini.

Il lunedì accertasi che la politica è la revoca, o almeno la modificazione della legge del 31 maggio.

Il martedì viene affermato che si tratta di conservarla.

Il mercoledì dicesi che è risoluta a fare che si proceda parzialmente alle prossime elezioni.

Il giovedì dassi per sicuro che ha soltanto risoluto di anticiparle.

Il venerdì viene sussurrato esser probabile che si pensi all'appello del popolo.

Il sabbato giurasi che non si pensa a nulla.

Quanto alla domenica, è il giorno del riposo, e viene unicamente destinato a parlare di colpi di stato.

Andate, politiconi, a star dietro e giudicare delle cose di Francia!!!

Della Francia si è parlato troppo, e tanto da insuperbire i corifei della moda e della rivoluzione, che frammezzo alle crisi politiche trovano però il tempo per deridere i loro ammiratori eunuchi e per fabbricare graziosi epigrammi sull'avvenire dell'Europa. È giunto il giorno di porre un turracciolo alla bocca di tanti ciarlieri senza intelletto, senza cognizioni di storia, di statistica, di economia, senza senso comune. In nessun giornale italiano si stampi più una sillaba sola sulla Francia, moderna Babele, ov'è ben altra confusione che quella delle lingue. E un uomo di senno si vergogni da qui innanzi di scrivere una riga di commento o di profezia intorno un popolo e un governo che *vuole e disvuole* e non sa volere e disvolere. Politici da bottega da caffè e balbuzienti hanno in saccoccia il loro pronostico per l'anno bisestile 1852... e ciarlano... e ciarlano sulle eventualità più o meno probabili, più o meno desiderabili. Anche le donne sentenziano sulla politica *franciosa*, anche le fruttivendole sul mercato, anche i calzolaj e le crestaje. Finiamola almeno in istampa, chè nulla più annoja oggidì quanto una carota politica.

G.

ASMODEO

al proto della stamperia Vendrame in Mercavecchio

Beatus ille qui procul negotiis con quel che segue... ed io ho voluto procurarmi questo centellino di felicità. Sappi dunque che mi trovo in campagna, vis-a vis di ventiquattro arcadiche anitre, tra un classico asino e un romantico mulo, e circondato da bestiuole delle varie famiglie de' quadrupedi e de' bipedi. Quindi non voglio saperne niente affatto per questa settimana di far nero il bianco, nè di spifferare precetti di morale alle belve umane. Io non penso ad altro che a mangiare, bere, e scherzare piacevolmente e senza temere il cipiglio di nessuno, perchè *verba volant*, e d'altronde in campagna c'è maggior libertà di dire il vero al nostro prossimo. Se vuoi quindi che tutte le facciate del giornale siano nere, stampa lo scherzo poetico che ti mando sotto la rubrica *cose della stagione*. Il nome dell'autore te lo dirò un'altra volta... Addio.

LE DELIZIE CONTADINESCHE

SCHERZO

O beatissimo
Colui che sa,
Lungi dall'impeto
Delle città,

I giorni vivere
In mezzo ai buoi,
Piantando cavoli
Negli orti suoi!

Se innalza il rustico
Suo casolare
D'un monte al vertice,
Non teme il mare;

Se il collo un tumido
Gozzo gli serra,
Rimane libero
D'andare in guerra.

Di controversie
Se non s'impaccia,
Puote ai causidici
Rider in faccia,

E dei vestiboli
Schivar gli onori,
Intrattenendosi
All'aria fuori.

Or legna a fendere
Beando vassi;
Or sopra gli omeri
A portar sassi.

Ora dilettasi
A tagliar tralci,
Domani l'asino
Gli dà due calci.

Un giorno a tondere
Ponsi le agnella,
E il conto regola
Della gabella;

Un altro a vendere
Manda il majale,
E paga il medico
E lo speziale.

Quando le pecore
Pascendo stanno,
Ripensa ai debiti
Fatti l'altr' anno,

E mentre in estasi
Così sonnecchia,
Il capo grattasi
Dietro l'orecchia.

Ora d'un albero
Salendo in vetta,
Di rami spoglialo
Colla falcetta;

Ora (oh delizia!)
Se un piè gli falla,
Cade e si sgrettola
Mezza una spalla.

Se avvien che tolgagli
La volpe un pollo,
Se un' agna rompesi
L'osso del collo.

Se il sale mancagli
Per la polenta,
Suona col piffero
Una *correnta* (*).

All' ombra assidesi
Talor d'un faggio
E ascolta un tenero...
Cantor di maggio.

E intanto sentesi
Su pe' calzoni
Un dolce pungere
Di calabroni.

Chi puote esprimere
Mezzo il contento
Ch' ei prova al giungere
Di quel momento,

In cui di Temide
Un aspro messo
Il vin sequestragli
Appena espresso!...

Poi quando arriveno
I giorni algenti
Mille lo attendono
Giochi ridenti.

Or alla trappola
Prende una volpe,
E via divorane
L'ossa e le polpe

Ora si carica
Sopra la paglia
Fra quei che mugghiano
E quel che raglia,

E anch' esso aiutasi
A far letame,
Oggetto tenero
Delle sue brame.

Fa che un' amabile
Sposa gli tocchi
Ch' abbia la ruggine
Fin sopra gli occhi,

Che attenta vigili
Perchè alla sera
Ei trovi un' ottima
Minestra nera,

Che quando incontrasi
Colla comare
Mai non finiscala
Di cicalare,

Che quando recasi
Nella città
Si piaccia a correre
In quà e in là,

Poi sulle vendite
Fatte al mercato
Levi la decima,
Giusta l'usato:

E avrai l'immagine,
Il vero quadro
Di quella placida...
Vita da ladro,

Che mena il rustico
In mezzo ai buoi
E alle delizie
De' campi suoi.

(*) *Monferina.*

DAGUERROTIPIA MORALE

Non conosco a questo mondo uomo migliore del signor Cajo: buono, paziente, cortese, una perla insomma; eppure non avvi quaggiù un importuno più grande di lui. Pare proprio che quando quel valent' uomo di Alessandro Manzoni esclamava ne' suoi Promessi Sposi: che buon uomo, ma che tribolatore! uscisse da una di quelle prove che l'ottimo signor Cajo impone alle misere vittime sue. Ed anch' io ogni volta che scappo dalle mani di lui, dopo aver durato il solito sperimento di croce, vo iterando sempre quel verso, e grido dopo aver mandato un gran sospirone: che buon uomo, ma che tribolatore! Non ci è caso: benchè assuefatto a tante maniere di patire, non posso rassegnarmi a sentire le fastidiose questioni, le stucchevoli novelle, i motti scipiti, le celie melense, le sonnifere storie di questo principe degli importuni. Che volete? Quando non si può non si può; e contro natura non ci si va. Ma prima di dar cagione d'intolleranza e di scortesia a me, fatevi di grazia a sperimentare questo nuovo genere di tortura, e poi, se vi basta l'animo, datemi quanti biasimi volete perchè io la sostento sì di mal grado, e perchè supplico al Signore benedetto che mi tenga le mille miglia lontano questo seccatore ottimo massimo. Però a dispetto del mio grande soffrire, non avrei forse mai detto verbo di lui, se oggi non lo avessi udito notare altri di quel difetto di cui egli sembra essere proprio l'incarnazione vivente, e se così non mi avesse porto il destro di ammirare la verità di quel santo evangelico suono che dice: veggiamo la festuca nell' occhio del fratello e non ci accorgiamo del trave che sta nel nostro. Avvenutomi oggi in costui mentre a fatica si scioglieva dagli amplessi dell' Ab. N., appena il chercuto s'era dilungato un trar di balestra da lui, il sig. Cajo si volse prontissimo a me dicendo: se n'è ito finalmente, sia lodato Iddio, che persona molesta ed appicaticcia! quando si ficca addosso ad un galantuomo nol lascia mai se prima non lo ha terribilmente annojato; quel prete è una eccellente creatura, ma non credo che sia uscito dalle mani della natura il maggior seccatore di lui! Mentre il sig. Cajo proferiva questa sentenza io lo guardava fiso immaginando per una strana illusione della fantasia, che egli attendesse a fare il proprio ritratto, e invece faceva quello del suo amico. Quindi gli risposi: è vero, è verissimo, a meraviglia! e queste parole che il sig. Cajo stimava accennassero all' Abate, io le indirizzava proprio a lui stesso; ma ei non s'accorse del giuoco, ed applaudendo al mio dire come al vero si applaude, mi stringeva le mani e si accomiatava affettuosissimamente da me. Povera umanità.

Z.

RIVISTA

DOCUMENTI DANTESCHI

Repressione

Suprema necessità sociale fu quella di pensare alla conquista della universale salvezza, che la licenza ed impunità primitive avevano compromessa, e potevano perdere: — *Convenne leggi per fren porre* — Gli uomini strettisi in civile consorzio rinunziarono a porzione d'individuale libertà per aver maggiore sociale tutela, in quella guisa che da molte e piccole azioni si assicura in commercio forza e sicurezza negli esiti delle speculazioni. Chi o che valse a promettergliele e ad impartirgliele si fu la legge, in un capo supremo: — *Convenne rege aver.*

Nella parola *rege*, più ch' altro, va per lo spirito inteso il retto principio autocratico nella sua rappresentanza individuale o collettiva che sia.

L'indole dell'azione, la verità dello scopo, e della legge, e della persona investita del sommo potere, che non è se non la legge vivificata, stanno in quel che segue, cioè, nelle parole: *che discernesse della vera cittade almen la torre.*

Io non istupirei che la corta veduta d'alcuni ravvisasse in queste parole dell'illustre ghibellino un po' di strascico retro la nuca perfino di Dante! Però si avverta che dalla bell'anima del sommo nostro connazionale nulla poteva uscire che degno, grande e vero non fosse.

La parola *torre* qui non è diretta soltanto ad allusione di sbirresche tendenze, come non è che vada tolta, dove una suprema necessità legittimare potesse una commisurata repressione.

Torre qui denota l'estremo giustificato poter della spada, e più che questo il divino concetto del buon governo; di quello, cioè, che sulla ragione e sull'equità fabbrica l'edifizio della conservazione e prosperità universali.

Se studi più coscienziosi e più retti intendimenti alimentassero la vita de' nostri tempi, buona metà delle afflizioni, che ci attristano, diverrebbe un rimpianto o pazzo o stolto.

Onde convenne leggi per fren porre;
Convenne rege aver che discernesse
Della vera cittade almen la torre.

Curiosità Statistiche

Sulla terra si parlano 3,064 lingue: 587 in Europa, 937 in Asia, 276 in Africa e 1264 in America.

Gli abitanti del nostro globo professano più di 1000 religioni.

Il numero degli uomini è presso a poco uguale a quello delle donne.

La media della vita è di 33 anni. Il quarto delle persone muore prima dei 7 anni; la metà prima dei 17; quelli che oltrepassano tali epoche godono d'una felicità rifiutata alla metà del genere umano.

Sopra 10,000 uomini, un solo giunge a 100 anni circa; sopra 100 uomini, 6 raggiungono i 66 anni, e non v'ha che una persona di 80 anni sopra 500.

Si contano sulla terra 1,000,000,000 di abitanti; ne muoiono ogni anno 33,333,333, ogni giorno 91,324, ogni ora 3,380, ogni minuto 63, ogni secondo 1. Queste perdite sono approssimativamente di un ventesimo più delle morti.

Le persone maritate vivono più delle celibi, sopratutto quelle che hanno una condotta attiva e sobria. Gli uomini di alta statura vivono più dei piccoli. Le donne fino a cinquanta anni hanno meno probabilità di vita che gli uomini; dopo tale età v'ha per esse la stessa probabilità.

Il numero dei matrimonii è di 175 per 1,000. Le nascite sono più frequenti dopo gli equinozi, cioè, in giugno e in dicembre. Coloro che nascono in primavera sono ordinariamente più robusti. Le nascite e le morti sono più frequenti nella notte. Il numero degli uomini in caso di portar armi è valutato il quarto della popolazione.

Alto là!

Siamo in novembre, e le sale scolastiche si riapriranno ad una gioventù che anela alla scienza come *cervus ad fontem aquarum*, ovvero studia perchè di sì.

I professori ordinarii e straordinarii dai graditi ozii campestri si restituiranno alle loro cattedre e ripiglieranno l'usato *tran tran*, ed i bidelli, satelliti del sole, suoneranno il campanello ad ogn' ora trascorsa.

O giovanetti, dite addio alla civetta, alle reti, ai dolci campi e al dolce far niente, e nettate dalle polvere il *calepino* e la *Regia Parnassi*, chè il dì s'approssima di far giudizio.

O giovanotti, tra il cui naso e la bocca spuntano i peli, onor del sesso mascolino, apparecchiate il bagaglio e un gruppetto di lire per viaggiare verso i centri scientifici, verso la Mecca dello scibile umano.

Se dentro la nuca s'agita un pensiero sublime, se il cuore vi scalda il desiderio di giovare a voi e alla società, andate pure per quel cammino, obbedienti alle leggi accademiche.

Ma se avete in testa pappa a vece di cervello, se le scienze vi sembrano orride larve e i maestri aguzzini o peggio, se il Vero ed il Bello sono nomi vuoti di senso per voi, oh allora, giovanetti e giovanotti *alto là!*

Alto là, perchè la scienza non è cibo per ogni palato, perchè troppi già sono i medici e gli avvocati ignoranti, troppi quelli cui l'alloro è di peso alla fronte e di vergogna.

Alto là, perchè se la vostra mano è robusta in modo da sostenere la vanga ed è inetta a muovere destramente una penna, siete pazzi a scambiare l'una per l'altra.

Ogni lavoro è utile, ogni stato è onorevole, purchè si adempino gli obblighi ch'esso impone: solo chi fa niente, o chi presume di fare quanto non sa, merita biasimo e spregio.

Il progresso tende ad incivilire l'umana famiglia in proporzione de' varii officj sociali, il progresso non aspira a popolare il mondo di dottori e di baccillieri.

O giovanetti e giovanotti, *alto là!* Chi non ode una voce che lo chiama, si fermi al proprio focolare, chi è inetto ad elevarsi col pensiero a certi *perchè*, s'accontenti di lavorare la terra.

Come io fossi un professore emerito o un filantropo seminatore di pii desiderii, a voi, giovanetti e giovanotti io vò gridando: se avete pappa in vece di cervello, *alto là, alto là!*

Un Maestro Udinese

Pii desiderii

Nel giorno 4 corrente la Camera di Commercio di Verona compiva la usata distribuzione dei premii a quegli alunni della Casa di Ricovero che fecero miglior prova del loro ingegno ed assiduità nell'esercizio delle differenti industrie. Queste onorificenze che intendono a fare che i giovani artieri riescano sempre più probi e valenti, perchè non potrebbero venire istituite anco dalla nostra Camera di Commercio? Che se nelle presenti angustie non le è dato di potere a codesto largire premii in denaro, vi sopperisca con picciole medaglie, cosa che secondo il nostro umile avviso è più dignitosa e più morale. E quei premj

non consenta solo agli artieri ospiti del Ricovero, ma si vero a tutti i giovani *apprendisti*, poichè così si gioverà in proporzioni assai più vaste all' incremento della patria industria. Faccia il cielo che chi ministra la nostra Camera di Commercio si badi un po' anche a questa nostra proposta sì che nell'anno vegnente possiamo registrarla tra *fatti compiuti* e non nella rubrica sciagurata dei pii desiderii. Z.

CRONACA DEI COMUNI

Siamo stati richiesti da molte persone abitanti in diversi villaggi della nostra Provincia di adittare nel giornale nostro l'abuso che si fa della questua nella campagna, e diciamo abuso perchè gli onesti che muovono sì fatto lamento asseverano ad una voce che le case loro non solamente sono assediate tuttodì da vecchi invalidi e da donne e fanciulli inetti alle fatiche, ma anche da uomini giovani e robusti e sani, i quali dovrebbero procacciarsi il pane col sudore della propria fronte, e non vagare scioperando per buscarsi l'altrui.

Questo abuso per cui l'elemosina che è l'unico patrimonio del poverello impossente, viene usurpata dall'accattone tristo e vizioso, vuole essere alfine rigorosamente represso, e noi lo denunziamo all'Autorità perchè tosto provvedano com'è di ragione a tant'uopo; proponendo intanto che tutti gli indigenti che si recano all'accatto pei villaggi debbano essere dichiarati meritevoli dell'altrui soccorso da un attestato del Comune a cui spettano, attestato che essi dovranno presentare all'Autorità Comunali prima di intraprendere la questua. E noi caldamente raccomandiamo siffatto provvedimento, perchè con questo verrà tolto anche il pericolo che gli stessi impotenti non bisognosi abusino della carità del prossimo, essendo occorso più volte ai nostri possidenti e coloni di largire l'elemosina a certi pretesi poveri che nel loro paese possedevano campi, case ed ogni ben di Dio. Z.

— Non possiamo più a lungo indugiarci a secondare il desiderio degli abitanti di alcune Comunità del Friuli, le quali ci raccomandano di far noto alla Magistratura Provinciale che il pane che si ammanisce da certi prestinaj dei villaggi difetta nel peso, è fatto con farina imperfetta, ed è sovente mal cotto, per cui riesce ingrato al gusto e molesto allo stomaco. Essendo certificati pur troppo che questi lamenti hanno fondamento nel vero, stimiamo debito nostro il farne accorta la competente Magistratura, *perchè adoperi tutti i mezzi che sono in suo potere*, affinchè sia tolto un abuso che nuoce ad un tempo e alla pubblica igiene e alla domestica economia. Z.

COSE URBANE

All'Autorità medica provinciale, alla Direzione del Civico Ospitale e al Municipio *dobbiamo raccomandare* di darsi premura perchè in città vi sia anche in questa stagione un serbatojo di ghiaccio, di cui si fa grande uso in certe malattie, e pel cui difetto si elevarono tante volte inutili lamenti. Le famiglie ricche possono, è vero, provvedersene a venti miglia di distanza (spendendo molto denaro e talvolta invano, perchè il soccorso giunse troppo tardi), ma i poveri non hanno nemanco questo privilegio. Si pensi per tempo all'ampliamento e al restauro delle attuali ghiacciaje, e alla costruzione di nuove, si limiti se occorre l'uso del ghiaccio nelle delicatezze della vita: ma pei malati v'abbia sempre questo sussidio potente. Una dolorosa esperienza provò che certe malattie si sviluppano più facilmente in questa che in altra stagione: dunque chi ha il dovere di farlo, vi provveda, altrimenti la stampa sarà obbligata a continuare il penoso catalogo delle negligenze e degli errori di chi più volentieri vorrebbe lodare e ringraziare quali cittadini intelligenti e operosi. G.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME